Dal catalogo che accompagna l'esposizione "Araki Love and Death"

Araki Love and Death
Marco Franciolli

La mostra Araki Love and Death si inserisce in un'iniziativa multidisciplinare – che vede coinvolte numerose istituzioni attive a Lugano – dal titolo Nippon. Tra mito e realtà: arte e cultura dal Paese del Sol Levante. Nella sua strutturazione, Nippon dimostra con efficacia quali potenzialità si possano esprimere attraverso l'organizzazione coordinata delle attività culturali, fornendo un'indicazione chiara dell'indirizzo assunto nell'impostazione della politica culturale cittadina.
Dall'insieme delle proposte, che spaziano dal Giappone tradizionale a quello contemporaneo, si possono evincere i tratti fondanti e le singolarità che differenziano la cultura nipponica dalle altre, da quelle occidentali come da quelle asiatiche. Nobuyoshi Araki è in tal senso esemplare, egli è al contempo un eminente protagonista della fotografia contemporanea internazionale e allo stesso tempo la sua produzione fotografica è profondamente radicata nelle peculiarità della cultura e della realtà giapponese.
L'opera di Araki, complessa e inclassificabile, è frutto di un approccio esistenziale al mezzo fotografico; l'obiettivo è il vero tramite con il reale, strumento attraverso il quale vivere, interrogare e consumare la propria esistenza. E in Araki la voracità esistenziale è davvero smodata e si traduce in un atto fotografico bulimico.
Una straordinaria prolificità creativa che l'esposizione di Lugano rende efficacemente presentando quasi duemila stampe fotografiche e tremila Polaroid.
Le innumerevoli fotografie che si susseguono sulle pareti delle sale espositive stravolgono i generi e i codici linguistici dell'estetica fotografica, l'affollamento di immagini genera uno straniamento soprattutto in chi, non giapponese, fatica a districarsi fra elementi semantici e simbolici della cultura nipponica presenti in gran numero nelle fotografie di Araki. La modalità espositiva elaborata dall'artista, che trova riverbero nell'impostazione del catalogo che accompagna la mostra, enfatizza la grande libertà del fotografo nei confronti delle questioni tecniche e stilistiche. Stampe in bianco e nero e a colori, formati sempre diversi, processi di stampa che saturano i colori conferendo una presenza iperrealista al soggetto. Eppure, malgrado
l'eterogeneità delle scelte formali, le sue immagini rimangono inconfondibili; una fotografia di Araki è pressoché immediatamente identificabile.
Il progetto espositivo ha preso forma in sintonia con gli stati d'animo del fotografo, la sequenza definitiva dei cicli che compongono la mostra riflette lo sguardo che oggi Araki porta sul lavoro di una vita. I capitoli della mostra scandiscono metaforicamente l'esistenza dell'autore, le passioni, le grandi gioie e i drammi, l'intenso rapporto con la sua città, Tokyo. Dal notissimo ciclo *Satchin* del 1962-1963 all'inedito *Dead Sky*, del 2010 la mostra *Araki Love and Death* traccia esaustivamente il percorso creativo di Araki, offrendo all'osservatore una rara opportunità per scoprire la complessità e il fascino dell'opera di un maestro della fotografia contemporanea.
Desidero esprimere profonda gratitudine a Nobuyoshi Araki, per aver accettato l'invito a esporre al Museo d'Arte di Lugano e per la generosa disponibilità dimostrata in tutte le fasi di preparazione della mostra.

A Bruno Corà, già direttore del Museo d'Arte di Lugano e ideatore del progetto espositivo, rivolgo un ringraziamento particolare. Il suo testo in catalogo offre una illuminante chiave di lettura e al tempo stesso estrinseca la dimensione estetica unica e irripetibile dell'opera di Nobuyoshi Araki.
Un vivo ringraziamento a Fuyumi Namioka, per aver svolto con efficacia un prezioso ruolo quale tramite con l'artista e per l'attivo contributo all'organizzazione dell'evento espositivo.
Ringrazio gli autori in catalogo per il loro contributo critico.
Sono grato a Natsuko Odate per la collaborazione nell'organizzazione della mostra.
Infine ringrazio Francesca Bernasconi, collaboratrice scientifica del Museo d'Arte, per aver condotto a buon fine, con grande impegno e competenza, la mostra e il catalogo.